

VR 487

## Villa Morosini, Milani, Bizjak-Segala

*Comune:* Verona

*Frazione:* San Felice Extra

*Località:* Campagnola

Via Belvedere, 169

Irrv 00005047

Ctr 124 SO

*Vincolo:* L. 1089/1939

*Decreto:* 1976/05/19

*Dati catastali:* F. I, SEZ. C, M. 42/43/44/

96



La presenza di questo rimarchevole complesso monumentale, in una frazione a settentrione del comune di Verona e all'inizio della Valpantena, è ben segnalata dal caratteristico coronamento dell'alto muro di cinta con sfere di pietra poste su piedistalli in cotto. Un tempo la villa, con la classica "casa da paron" e la grande barchessa con splendidi mascheroni nelle chiavi d'arco, doveva rappresentare il cuore pulsante della contrada, che solo a partire dal XVIII secolo, con la costruzione dell'oratorio barocco dedicato a San Felice voluto dalla famiglia Morosini, ne prese il nome. I caratteri stilistici e la data 1555 in-

cisa sulla canna fumaria in mattoni prospiciente il cortile interno denotano indubitabilmente l'origine cinquecentesca dell'edificio, che si fa apprezzare per l'eleganza dei particolari architettonici e l'euritmia delle proporzioni, amplificate dall'accentuata orizzontalità. Le coppie di finestroni con inferriate al piano terra, ai quali corrispondono semplici finestrelle quadrate nel sottogronda, protetto da sporti e mensole lignee, fiancheggiano il sobrio portale con stipiti in tufo ed arco a tutto sesto.

La consueta pianta alla veneta, con salone passante centrale, è oggi alterata per la divisione della villa fra



due distinte proprietà, con il tamponamento delle porte di collegamento con l'ala orientale. Importanti indicazioni sulla committenza vengono dagli stemmi araldici a fresco posti sopra i portali di accesso alla dimora gentilizia, che recenti ricerche attribuiscono alle nobili famiglie veronesi dei Lavagnoli e Gandini: i simboli delle casate, rispettivamente un mucchio di pietre sovrapposte e un'aquila su scudo partito, sono inclusi, nel prospetto verso il giardino, in cartigli e nastri svolazzanti sorretti da un angelo, mentre nel prospetto secondario sono riuniti in un'unica cornice circondata da rami d'alloro. I medesimi simboli ritornano più volte nelle metope

*Particolare dello stemma gentilizio collocato al di sopra del portale antistante il giardino (Archivio IRVV)*

*Particolare delle finestre del piano terra sul fronte antistante il giardino (Archivio IRVV)*

*Particolare del portale sul giardino (Archivio IRVV)*



626

dipinte dei soffitti lignei cinquecenteschi delle stanze al piano nobile, e potrebbero fare riferimento al matrimonio fra Marsilio Lavagnoli e Margherita Gandini.

I Lavagnoli, famiglia nobile di antica origine, oltre al feudo di Cavalpone (oggi San Gregorio di Veronella), vantavano beni fondiari «in rure umaniano», come appare in una dedica del celebre umanista veronese del Quattrocento Felice Feliciano. Dal momento che allora San Felice era parte del territorio del vicino paese di Poiano, si evince la presenza di una più antica struttura appartenente ai Lavagnoli.

I restauri condotti dall'attuale proprietà fra il 1996 e il 1998 hanno portato alla luce un significativo ciclo di affreschi attribuiti dubitativamente al pittore padovano Giambattista Cromer (1667-1745). Dal momento che le ricerche hanno escluso che gli stemmi presenti nella decorazione pittorica siano riferibili a famiglie dell'aristocrazia veronese, dobbiamo pensare che prima di pervenire ai Morosini la villa sia appartenuta a un'altra famiglia nobile veneziana ancora non identificata. Questo spiegherebbe l'incarico ad un pittore estraneo al panorama artistico locale, ma ben noto al patriziato veneto.

*La chiesa del complesso (Archivio IRVV)*

*Particolare di una delle porte dipinte collocate al piano terra (Archivio IRVV)*

*Una delle sale interne con il caminetto (Archivio IRVV)*



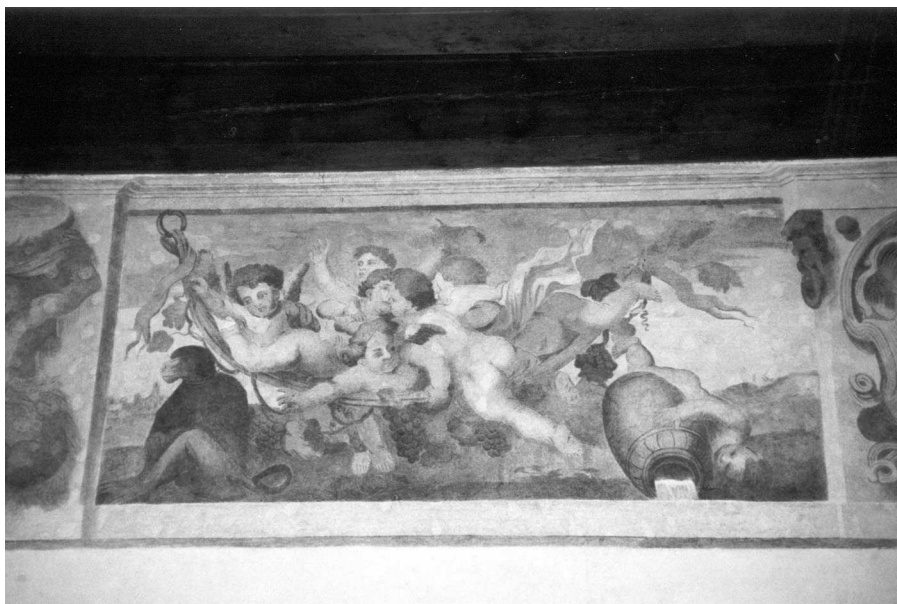


*Particolare di uno degli affreschi del piano terra imperniato sulle allegorie marine (Archivio IRVV)*

*Particolare di uno degli affreschi del piano terra che presenta giochi di amorini e putti (Archivio IRVV)*

*Particolare di uno degli affreschi interni raffigurante giochi di putti e, sulla sinistra, una scimmia (Archivio IRVV)*

*Particolare di una delle nicchie del giardino del complesso (Archivio IRVV)*



La scelta di singolari soggetti mitologici per le decorazioni pittoriche fa pensare ad una committenza culturalmente raffinata e legata al mito della Serenissima: una stanza è tutta dedicata ad un programma figurativo imperniato sulle allegorie marine, con profusione di tritoni e nereidi e l'apoteosi di Poseidone/Nettuno, dio del mare. La seconda stanza presenta invece giochi di amorini e putti, fra un tripudio di festoni, tralci di vite e pendagli di frutta.

Nel 1776 i fratelli Francesco, Angelo ed Aloise Morosini, come ricorda un'epigrafe, fecero erigere l'oratorio dedicato a San Felice. In stile ancora barocco, presenta una facciata delimitata da semplici lesene ed un timpano triangolare. Gli elementi decorativi sono costituiti da una coppia di finestre con cornice mistilinea in tufo ai lati del portale, sul quale, in una nicchia, è collocata una statua del santo. Una finestra ottagonale barocca completa l'insieme.

Ai Morosini la villa rimase fino a metà del XIX secolo: il catasto austriaco risalente al 1847 recita che «la casa di villeggiatura con oratorio privato sotto il titolo di S. Felice aperto al culto pubblico» appartenevano allora a «Morosini Agostino q.m Francesco eredità giacente amministrata da Bosio Casimiro».

Successivamente fu residenza del vescovo di Verona Bartolomeo Bacilieri nei primi anni del Novecento per poi passare alle famiglie Corsi e Milani. Nel giardino spicca una imponente nicchia di gusto barocco con elementi bugnati e valva di conchiglia posta sotto l'arco e la serraglia. Due volute di raccordo raggiungono le mensole di copertura del fastigio (Archivio privato R. Battiferro Bertocchi).

*Particolare affrescato di uno degli stemmi (Archivio IRVV)*

*Dettaglio centrale di uno degli affreschi raffiguranti amorini e putti (Archivio IRVV)*

